

UN ANNO DOPO.

Alessandria, il dramma della ricostruzione che non decolla. Fischi al leghista Borghezio che s'incatena in prefettura

■ ALESSANDRIA Sì, certo, è la giornata degli incazzati come spiega qualcuno per strada con foga e rabbia. Ma Aldo Alessio lo dice con un sorriso dolce e quasi compunto. Grandi all'alba tra le case del nono Orti, lo abbiamo trovato già fuori.

Onda terribile
Parla con un amico. Le frasi le parole i cenni delle mani sono sempre per le stesse cose: la casa il capannone il ricordo di quelle ore terribili del novembre dell'anno scorso quando il Tanaro, con un'onda terribile spazzò via tutto distruggendo uccidendo facendo Otto morti poi l'acqua continuò a salire salire fino ai primi piani. A centinaia rimasero prigionieri guardando con terrore, dalle finestre quell'acqua e quella melma che penetravano in ogni angolo. Aldo Alessio ci fa vedere, sui muri delle case, la riga nerastra che segna il livello toccato dalla piena. Entriamo nel suo capannone. L'uomo ha appena compiuto 65 anni. Come il padre e il nonno nella vita tutta trascorsa ad Orti, ha sempre fatto il carrozziere, stucando verniciando, ricostruendo. Ci sediamo con lui per ascoltare. La moglie, con aria decisa, apre il cancello del capannone e appoggia una giacca sulle spalle di questo marito che sembra spaurito perso, un po' assente. Dice, «È freddo stamattina. Proprio un gran freddo Aldo copriti, non fare storie». Lui, buono buono obbedisce. Non si muove dalla sedia e ricomincia a fare un lavoro che dicono: va avanti inutilmente da un anno. Dentro un grande catino di plastica ha infilato le «teste» di tutta una serie di grosse chiavi inglesi. Sono immerse nella malta e sbattono l'una contro l'altra. Aldo con le mani di chi ha sempre maneggiato quegli attrezzi lava lava e cerca di tirare via la ruggine e le ingroscature. Si spiega «Vede sto giocattolo piano piano di pulire ogni granaio. Ma è come se fossero stati mangiati da qualche acido. Non lo so davvero che cavolo c'era nell'acqua del Tanaro. L'altro giorno ho finito di pulire ogni stanza e ogni controite del trapano. Non vanno bene più. Ho fatto tutto quello che ho potuto. In giro nel capannone. Un tavolo altri trapani pezzi di lamiera, arnesi vari, «cambi» per camion sono andati a finire negli angoli del mio scaraventato da quella terribile ondata del fiume. Ruggine ovunque ancora qualche poz-zanghera e in fondo persino le carcasse di alcune auto. Dice Aldo «Avevo deciso di smettere e volevo vendere tutto. Ma ora che faccio di questa roba. Chi la comprerà? Si alza e aggiunge «Venga, venga e vedere la casa». Tutto è crollato e la villetta si è piegata su un fianco. Il carrozziere racconta ancora «Quella mattina ero andato con mia moglie a vedere il Tanaro. Lei non lo aveva mai visto in piena. Abbiamo preso la bicicletta e siamo arrivati fino al ponte. L'acqua stava quasi per superare gli argini



La piazza di Alessandria dove si è conclusa la manifestazione delle popolazioni alluvionate

Cavocchi/Ag

La rabbia degli alluvionati

Seimila in piazza contro «lo Stato che non c'è»

«Stato svegliati! Il Piemonte sta morendo» Sono solo alcuni slogan che hanno scandito la grande manifestazione di Alessandria. In piazza la rabbia degli alluvionati contro lo Stato che lesina gli stanziamenti per la ricostruzione e contro le banche colpevoli di frappare i ritardi all'erogazione dei fondi. La storia del signor Aldo Vita, lavoro, prospettive. «Tutto è stato distrutto da quella maledetta ondata di piena»

«Stato svegliati! Il Piemonte sta morendo» Sono solo alcuni slogan che hanno scandito la grande manifestazione di Alessandria. In piazza la rabbia degli alluvionati contro lo Stato che lesina gli stanziamenti per la ricostruzione e contro le banche colpevoli di frappare i ritardi all'erogazione dei fondi. La storia del signor Aldo Vita, lavoro, prospettive. «Tutto è stato distrutto da quella maledetta ondata di piena»



Un momento della manifestazione che ha percorso la via di Alessandria

Cavocchi/Ag

Centinaia di piccoli imprenditori finiti nelle mani dell'usura

Sportelli bancari troppo avari commercianti e artigiani senza soldi

A migliaia gli alluvionati del Piemonte sono arrivati ieri mattina ad Alessandria città simbolo della terribile alluvione del 4 novembre scorso per protestare la loro rabbia contro i colpevoli ritardi della burocrazia statale e delle banche nell'erogazione dei finanziamenti. In pericolo il destino di centinaia di commercianti artigiani e piccoli imprenditori che per far fronte ai debiti sono persino ricorsi all'usura.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUGGERO

■ ALESSANDRIA Alle 11 e 5 un minuto di raccoglimento per le vittime dell'alluvione pervade piazza della Libertà. È l'unico segnale di tregua che registra il giorno dello sdegno di chi si sente abbandonato dallo Stato. Una manifestazione «contro» contro il disinteresse e l'indifferenza delle istituzioni contro la voracità e la diffidenza delle banche che dicono i promotori continueranno mesi sul lastrico dalla piena del Tanaro stramati alle corde. A tutti in balla degli usurai per quei finanziamenti al rallentatore o con il contagocce.

In mano agli usurai
Un rubinetto chiuso senza sapere perché e da chi. Missioni? No, dolorosi. Ad Alessandria c'è

chi non ha zetto al dopo ed ha preferito il suicidio. Sono strane, oscure d'accordo ma che aprono uno squarcio sinistro nella riproduzione a catena di nuovi drammi. Nella piazza che esprime un rabbioso concentrato di sportelli bancari il borsino dei dirottamenti dallo Stato è in ribasso. Sono in sei mila i concorsi e i posti di lavoro in attesa di previsioni dell'invito. Una manifestazione limata. Assolutamente no gonfalonieri principali della folla coltiva e si sono tutti di comun. Langhe del Monfalcone dell'Astigiano ai reduci dell'altra piena. Il giorno del settembre di due anni fa che restò nel Cuneese. Qualcuno osserva che Alessandria la città più colpita dal disastro del novembre scorso è scesa a fianco dei concorsi di altri

alluvionati con garbata protesta e con presenza discreta saracinesche chiuse e attività ridotte al minimo. Non ci sono le tute blu né i colletti bianchi delle grandi fabbriche dell'alessandrina. E le campagne non hanno fornito le vacche in libreria uscite dalle stalle, come annunciato. I sindacati hanno aderito con una formulazione che ai più è apparsa ambigua respingendo la proposta di uno sciopero di quattro ore «una fermata» sarebbe in tempestiva è il laconico commento della Camera del Lavoro. E' di un polemico che rimbalza fuori campo quando i cortei cominciano a sfilare lungo palazzo Ghislini sede del pretorio della ricostruzione. Vincenzo Gallito presidente della confederazione dei delegati ai grandi e piccoli numerosissimi rappresentanti il simbolo del filo di interclassi sociale e onesto da quello di chi interpreta la presenza statale come una scusa da mungeri senza integro e soprattutto senza controllo.

regola non ha nulla da temere. Non è una delle giornate di massa ma popolarità per la rappresentanza dello Stato. Per di più si è aperta con la plateale protesta del deputato del Carroccio di Torino il vulcanico avvocato Mario Borghezio che si è incatenato ad una delle finestre della sua anticamera insieme al collega di partito Sebastiano Fogliato per protestare contro l'arroganza del governo che l'118 agosto scorso ha emanato un decreto per la proroga dei finanziamenti alle aree della Sicilia orientale colpite dal terremoto. Un'azione che ha portato scompiglio tra gli impiegati aggiungendo nervosismo agli inquieti funzionari della sicurezza. Per ironia della sorte tutti concordano sulla bontà dell'operato del prefetto «salvo indicarlo come il più e più responsabile del disastro».

Il prefetto è sereno
Ma il sereno getta acqua sul fuoco stempera le critiche con la forza delle assicurazioni. Su bimila miliardi oltre la metà è stata destinata in conto di più di altri 1.000 miliardi ad oggi nel rispetto dei criteri stabiliti dalla legge. Provvedimenti legislativi aggiunge il prefetto che codificano la fiducia dello Stato nei confronti dell'utente

«poiché al cittadino viene richiesta la semplice certificazione dei danni per il 30 per cento dei finanziamenti». C'è in parte sconsigliata. Denuncia il senatore della Quercia Enrico Morando «Gli alluvionati di Alessandria ad esempio devono ricevere ancora 70 miliardi che il decreto 691 ha messo loro a disposizione. Nel programma di finanziamento i primi ritardi si sono scoperti a luglio con l'inevitabile percussione sul pagamento della seconda tranche. In proposito si attende un segnale dalla prossima conferenza del 7 settembre. Stato Regioni per modificare le procedure».

Non è la giornata della popolarità neppure per i politici. Le iniziative nazionali (per qualche minuto si intravede anche l'arrivo Berninotti unico segretario generale di partito presente alla manifestazione) gli unici protagonisti sono i primi cittadini e tra questi il sindaco di Torino Valentino Castellani. La folla preme reclama commenta ironica che con gli slogan non si onorano le cambiali né i debiti. Verità assoluta che il sindaco di Alessandria leghista della prima ora Francesco Calvo sembra scoprire per la prima volta quando misura l'intensità dei fischi «Noi siamo al limite e se non si muove nulla marceremo su Roma minaccia

uno per tutti il leader degli alluvionati Pier Angelo Patuzzo mentre il sindaco annaspa con un proclama parasecessionista e dal microfono grida «Stato dove sei il Piemonte non ti ha sentito». Le va meglio sul destino del fiume. Il fiume amico dev'essere ancora 70 miliardi che il decreto 691 ha messo loro a disposizione. Nel programma di finanziamento i primi ritardi si sono scoperti a luglio con l'inevitabile percussione sul pagamento della seconda tranche. In proposito si attende un segnale dalla prossima conferenza del 7 settembre. Stato Regioni per modificare le procedure».

Carta di scambio allestente per i lavoratori autonomi (sulla falsariga del decreto «boicottato» del mordista Borghezio) che si conquista un posto di prima fila tra gli argomenti dei politici sul palco. Ne è convinto il presidente della Regione Piemonte Enzo Ghigo (Forza Italia) e lo seguono sulla falsariga i suoi alleati di governo da Romano Picchioni (Cdu) presidente del consiglio regionale piemontese ai parlamentari del gruppo del Cavaliere tutti preda di una vis polemica che ha nel mirino quei comuni (naturalmente a guida progressista) accusati di «speculare con la complicità dello Stato. Dini attraverso penne fasulle dei danni».

Terrorismo parolario in cui si distinguono Pier Angelo Patuzzo e il sindaco che però lo tradisce fino a farlo scivolare nella comicità quando il suo compagno di club Enzo Ghigo legge appassionatamente in Consiglio provinciale dove si è trasferito il gruppo dei politici e degli amministratori locali un messaggio del Presidente del consiglio. In realtà spiega ancora Morando «spesso i piccoli comuni sono i primi a scontare l'assenza dello Stato per la mancanza di servizi tecnici adeguati. Ma i ritardi veni scontano nella pulizia dei fiumi. Un ritardo contingente per lo slittamento di lavori da marzo ad agosto e più in generale per l'inesistenza di un piano finalizzato e generale su scala nazionale per la bonifica idrogeologica».

Ma a consuntivo che cosa si porta a casa la protesta? Un primo risultato di rilievo è l'accordo del Mediocredito con il sistema bancario per smaltire entro il 15 settembre 6 mila pratiche di indennizzo in base. Secondo stimate alle 10 in piazza Castello a Torino scade della Giunta Regionale il sottosegretario Barberi affronterà con il presidente Ghigo il tema delle proroghe fiscali. Poi si vedrà concludendo nell'autunno e nel inizio fiume.